

A tarda notte gli exit-poll. Al Sud 95% di sì. Oggi lo spoglio. Il 25 giugno si vota per le Assemblee

Le due Irlanda scelgono la pace Il sì a Belfast oltre il 70%

Sinn Fein: «Via le armi ma non solo quelle dell'Ira»

LONDRA. Da oggi gli occhi irlandesi sorridono un po' di più: ha vinto il sì nel referendum di ieri sulla pace in Irlanda. I versi della famosa canzone «When Irish eyes are smiling» (quando gli occhi irlandesi sorridono) che Bing Crosby, pure lui irlandese, rese popolari in tutto il mondo e che il presidente Bill Clinton ha recentemente intonato alla Casa Bianca, hanno fatto da colonna sonora al referendum. Occhi sorridenti, per ora, soprattutto al Sud dove dai 2.747.000 elettori secondo gli exit-poll è giunto il 95% di sì. C'è stata un'affluenza massiccia, in certe zone fino al 90%. Dunque un largo consenso per quello che qualcuno ha definito «il gesto essenziale», ovvero la volontà di creare una nuova identità politica e nazionale in un clima di pace.

Tra i primi a votare a Dublino sono stati la presidente Mary McAleese e il premier Bertie Ahern. Hanno votato «sì» insieme a tutti i 166 deputati del parlamento di Dublino. Un'adesione ricca di significato. Gli irlandesi del Sud non solo hanno accettato l'accordo di pace, ma hanno rinunciato agli articoli 2 e 3 della loro costituzione che esprimevano il diritto all'inclusione del Nord nel territorio nazionale. Hanno optato per una ridefinizione del significato di cittadinanza e della nazione irlandese unita. Come ha scritto l'Irish Times: «A seguito del «sì» ci saranno due cambiamenti alla costituzione. Il primo conferirà il diritto a chiunque nasca sull'isola - Nord e Sud - di essere considerato come cittadino irlandese. L'altro esprimerà l'aspirazione dell'Irlanda di riunire tutto il suo popolo. In altre parole la nazione irlandese sarà definita dal suo popolo, non dal suo territorio». L'attuale situazione economica al Sud, tra le migliori d'Europa, ha permesso a questo «gesto essenziale» di acquistare un valore di generosità. Sempre ieri, al Sud, si è anche votato per l'adesione alla moneta unica europea.

Meno sorrisi, niente musica al Nord dove la giornata del voto è stata contrassegnata da tensione con forte dispiego delle forze dell'ordine. Nelle sei contee che formano l'Ulster i votanti chiamati alle urne sono stati 1.175.000. La maggioranza dei quali unionisti. Gli exit-poll li danno divisi al 50% tra sì e no, ma le stesse proiezioni assegnano ai «sì» una percentuale tra il 70 e il 75%. Anche qui i primi a votare sono stati gli uomini politici, tra cui il leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble, schierato per il «sì», e il suo rivale Ian Paisley del Democratic Unionist Party, esponente del «no».

I due hanno avuto un furibondo battibecco alla televisione dove Paisley ha proclamato l'indissolubilità della sacra unione con la corona britannica. Per il «no» si sono pronunciati anche alcuni dissidenti di Trimble e il minuscolo Partito Unionista del Regno Unito.

La giornata di sole ha giocato la sua parte, se non altro nel rendere perfettamente leggibile il gigantesco «yes» scritto sulla collina dietro a Belfast. Anche il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams e il suo numero due Martin McGuinness si sono recati alle urne per il «sì». Circondato da un

esercito di giornalisti Adams ha ribadito che il disarmo dell'Ira dovrà andare di pari passo con quello dei gruppi paramilitari protestanti ed anche con quello delle truppe inglesi. «Potete vedere coi vostri occhi che siamo circondati da soldati inglesi. Quando si parla di abolire il fucile dalla politica irlandese bisogna rendersi conto della necessità di abolire tutti i fucili. Il disarmo totale è possibile. Ma solo nel contesto dello sforzo generale di progresso». Gli hanno chiesto se aveva un pensiero per i morti. Adams ha risposto: «Il conflitto è nato quando questo paese è stato diviso. Dei miei amici, dei membri della mia famiglia, sono stati colpiti. Il governo britannico ha una particolare responsabilità in ciò che è avvenuto, non possiamo dimenticare che circa quattrocento persone sono state uccise dai soldati inglesi in circostanze mai chiarite e che i responsabili sono sfuggiti alla giustizia».

Il consenso del 70-75% previsto dagli exit-poll è indispensabile per poter far decollare la triplice struttura dell'Assemblea al Nord, del Consiglio Nord-Sud e del Consiglio delle Isole. I risultati definitivi del referendum si sapranno oggi. Se il previsto «sì» sarà raggiunto, il 25 giugno avverranno le elezioni per costituire l'Assemblea. Tutti i partiti avranno il diritto di essere rappresentati, ma non si sa come reagiranno gli unionisti davanti alla possibilità di dover sedere accanto ad Adams o McGuinness. Paisley ha già detto che userà il suo voto per soffocare l'assemblea sul nascere.

Alfio Bernabei

L'ARTICOLO

Annan: «Spero in una nuova era»

Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan spera che i risultati del referendum aprano «una nuova era di pace e di prosperità» per gli irlandesi dell'Ulster. Lo ha detto ieri a New York un portavoce delle Nazioni Unite. Annan «saluta il coraggio e la visione di coloro che hanno permesso di arrivare a un accordo di pace in Irlanda del Nord» - ha affermato il portavoce Fred Eckhard. «Egli attende con impazienza i risultati del referendum, con la speranza che questi segnino una nuova era di pace e di prosperità per il popolo dell'Irlanda del Nord» - ha aggiunto il portavoce del segretario generale dell'Onu.

OTTO SECOLI D'ODIO	
CRONOLOGIA	
1175	Inizia la colonizzazione inglese
1652	Requisiti i tre quarti delle terre a favore degli inglesi
1690	La battaglia di Boyne, vicino Dublino, simboleggia la dominazione protestante sugli insorti cattolici.
1801	Nasce il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda
1902	Fondato il Sinn Fein, movimento repubblicano favorevole all'autonomia dell'Irlanda
1918	Il Sinn Fein vince le elezioni. Inizia la guerra d'indipendenza condotta dall'Ira, l'esercito repubblicano irlandese
1921	Irlandesi e britannici firmano la spartizione dell'isola. L'Ulster rimane sotto il Regno Unito
1967-69	Nasce il «Movimento per i diritti civili», della minoranza cattolica dell'Ulster
1970-71	L'Ira riprende le armi. Le milizie protestanti cominciano una campagna d'attentati anticattolici
1972	«Domenica di sangue» a Londonderry, 14 cattolici uccisi dalle truppe inglesi
1973-74	Primo tentativo di negoziato fra protestanti e cattolici
1981	Il 5 maggio muore Bobby Sands, membro dell'Ira detenuto nel carcere di Maze, eletto in aprile al parlamento di Westminster, dopo più di due mesi di sciopero della fame
1985	Dublino ottiene un ruolo consultivo negli affari dell'Ulster
1986	Dopo 70 anni il Sinn Fein torna nel parlamento irlandese.
1991	Negoziati sull'Ulster, che riuniscono per la prima volta i partiti unionisti e il governo irlandese.
1994	L'Ira proclama un cessate il fuoco permanente, seguita dalle milizie protestanti.
1996	L'Ira rompe la tregua. A Londra una bomba provoca due morti e centinaia di feriti.
1997	I negoziati riprendono, partecipa anche il Sinn Fein
1998	Il 10 aprile, dopo una lunga maratona, viene raggiunto l'accordo.



Un bambino con un manifesto a favore del «Sì» P.McErlane/Ap

Dublino decide sul Trattato di Amsterdam

Per i 2,7 milioni di elettori dell'Eire la chiamata alle urne sull'accordo di pace per l'Ulster servirà anche come verifica del Trattato di Amsterdam. Per decidere cioè se Dublino è pronta ad accettare più stretti legami con l'Unione Europea in settori che vanno dalla lotta al crimine alla difesa dell'ambiente. Il premier Bertie Ahern ha sollecitato il paese a dare un ultimo avvio all'integrazione dell'Europa dei Quindici sulla scorta dei «vantaggi politici ed economici» che ciò comporta, anche se i commentatori rilevano che le autorità hanno fatto poco per informare il paese su questo secondo referendum. Secondo gli europeisti la Ue consentirà a Dublino di sottrarsi per sempre alla storicamente incombente ombra di Londra assicurando opportunità di sviluppo e investimenti inediti. Gli oppositori della coalizione di centrodestra, che godono di notevoli consensi presso la comunità d'affari, accusano però il governo di aver voluto convocare il referendum sul trattato in concomitanza con quello sull'Ulster per assicurare un afflusso alle urne come non sarebbe stato altrimenti possibile, visto quello che molti chiamano l'atteggiamento di indifferenza sulla questione europea.

Il nostro sì per far nascere un paese nuovo

Sarà un processo lungo ma i giorni del dominio unionista sono finiti per sempre

GERRY ADAMS

DALLA PRIMA

cano irlandese ed è questo un dato di fatto del quale non dobbiamo fare ammenda. Il nostro obiettivo è una Irlanda unita, indipendente e sovrana. Aspiriamo a vedere tramontare la divisione del paese, il dominio britannico in Irlanda e i conflitti che ne sono derivati. Siamo impegnati a creare una nuova Irlanda che riconosca e rifletta la diversità degli irlandesi. Sono questi i nostri principali obiettivi democratici e politici e continueremo a perseguirli con determinazione. Negli ultimi dieci anni la strategia di pace dello Sinn Fein è stato il motore del cambiamento, un motore che ci ha consentito di costruire un reale e credibile processo di pace, di affrontare con efficacia le cause del conflitto, di determinare profonde trasformazioni politiche e costituzionali e di aprire un varco ai nostri obiettivi politici di carattere generale.

È in questo contesto che abbiamo valutato l'accordo raggiunto e la decisione a favore del «sì» non va sottovalutata. È importante la consapevolezza da parte di

tutti che il processo di pace non è terminato. Il documento scaturito dal negoziato non è un accordo politico. Nel contesto della nostra strategia e dei nostri obiettivi, siamo convinti che quel documento possa costituire un'ottima piattaforma per ulteriori progressi e per proseguire la lotta per la pace e la democrazia nella nostra isola. Fattori critici del buon esito del processo di pace sono ovviamente la buona fede e la volontà politica. L'Ulster Unionist Party ha accettato l'accordo con riluttanza. Ne consegue che la valutazione dello Sinn Fein delle condizioni dell'accordo è fortemente condizionata dal fatto che finora l'atteggiamento degli unionisti è stato esclusivamente tattico e inteso a rallentare e svuotare la spinta al cambiamento.

Lo Sinn Fein sa benissimo che un atteggiamento del genere ci porterebbe in un vicolo cieco e causerebbe il fallimento del processo di pace. È questa una eventualità che bisogna scongiurare. Nel corso dei negoziati lo Sinn Fein ha insistito fino all'ultimo minuto sulle questioni della liberazione dei prigionieri, della crea-

zione di una nuova forza di polizia, della trasformazione del sistema giudiziario, dell'uguaglianza anche nel campo dell'occupazione e della lingua irlandese. Sono temi sui quali continueremo ad insistere in sede negoziale. Siamo decisi a garantire un rapido rilascio dei prigionieri politici, così come faremo tutto quanto in nostro potere per dare vita ad una nuova forza di polizia che sostituisca lo screditato e imprevedibile Ruc.

Questa fase del negoziato ha forse garantito uguaglianza, diritti e giustizia? Ovviamente no. Abbiamo però la possibilità di conquistare ciò che ci spetta. Quella dell'uguaglianza è la questione prioritaria. Un autentico accordo di pace è impossibile senza uguaglianza, diritti e giustizia. E nessuna copertura politica deve esserci per i fanatici settari, per i fautori della supremazia orangista e per quanti desiderano il mantenimento di uno status quo ormai fallito. Sono queste le sfide che debbono affrontare quanti occupano posizioni di potere e responsabilità, il governo britannico in primo luogo. L'accordo riconosce esplicitamente il fallimento dello status quo e la necessità di un cambia-

mento radicale. Lo Sinn Fein intende garantire le necessarie trasformazioni e fare in modo che uguaglianza e giustizia divengano una realtà.

Una cosa è certa: i giorni del dominio unionista sono finiti per sempre. Stiamo iniziando un processo di profondo e irreversibile cambiamento, un processo di transizione dal conflitto alla democrazia ed è compito nostro far marciare questo processo con rapidità e determinazione. La pace comporta un cambiamento e il cambiamento crea difficoltà e produce traumi. Vogliamo che gli spargimenti di sangue abbiano fine e per questo abbiamo lavorato con tutte le nostre forze. Ho riconosciuto il dolore che i repubblicani hanno inflitto, ma il dibattito sulla questione dei prigionieri e su quella del disarmo ha peccato di equilibrio. Per molti di coloro che sono stati vittime delle azioni delle forze armate britanniche nelle nostre strade o delle iniziative delle unità dei servizi segreti militari, sono temi estremamente dolorosi. Il processo di pace non è concluso. Il recente assassinio di due cattolici e gli attentati dinamitardi, tra cui quello contro la casa di Brendan Curran, sono la

prova che non c'è ancora pace. Quello di Brendan Curran è un caso emblematico di quanto sto tentando di dire. Pur essendo stato oggetto di numerosi attentati, tra cui quello contro la casa dei suoi genitori nel quale è rimasto gravemente ferito e quello nel quale ha perso la vita la sua compagna Sheena Campbell, Brendan, a dispetto del fatto che nessuno è stato arrestato per questi attentati, continua a mostrare una grande generosità d'animo. Dobbiamo renderci conto, come mai prima d'ora, che è necessario dare oltre che prendere. È giunto il momento di mettere da parte i nostri pregiudizi, di riconoscere le difficoltà e di sollevare la testa al di sopra delle barricate della paura e del sospetto che troppo a lungo hanno fatto parte della nostra storia. L'imperativo della pace ci chiama ad un compito enorme. La pace non può essere costruita unilateralmente. La pace non può fondarsi sulla disuguaglianza o sull'esclusione. La pace presuppone la giustizia e comporta a libertà. Costruire la pace è una responsabilità collettiva.

*presidente dello Sinn Fein
Traduzione
Carlo Antonio Biscotto

Presentato il programma elettorale del partito bavarese legato alla Cdu di Kohl

La Csu: la Germania è dei tedeschi

Tenuto a battesimo dal ministro Waigel, il documento contesta la società multiculturale e l'immigrazione.

BONN. «La Germania e la Bavaria non sono terra di immigrazione». Spicca a grandi lettere nel programma elettorale appena approvato all'unanimità dalla Csu tedesca, riunita a convegno a Inngolstadt. L'Unione cristiana sociale, partito gemello bavarese della Cdu di Kohl ha varato ieri un documento all'insegna del netto rifiuto della società multiculturale e della riduzione dell'immigrazione. Nel testo è inclusa la controversa proposta di colpire con l'espulsione anche i genitori dei minorenni stranieri colpevoli di gravi delitti.

Il documento, preparato in vista delle elezioni regionali bavaresi del 13 settembre e di quelle politiche del successivo 27, servirà da abase anche al programma elettorale comune con la Cdu da varare entro la

metà del mese prossimo. «In Germania, come in Baviera, si sono ormai raggiunti i limiti della capacità di ricezione» si legge nel documento, che aggiunge: «non si può abbracciare il mondo intero e dimenticare la propria gente».

Il presidente della Csu Theo Waigel, che è anche ministro delle finanze federali, ha riaffermato il «no» del suo partito alla concessione della doppia cittadinanza ai figli di immigrati nati in Germania: chi la vuole, ha detto, non si stupisca se gli elettori di estrema destra aumentano. Il riferimento era chiaramente diretto all'inaspettato successo (quasi il 13 per cento dei voti) conseguito dal partito di estrema destra Dvu (Unione tedesca del popolo) alle recenti elezioni regionali nella Sassonia-Anhalt. L'affermazione

della Dvu, che nessun sondaggio era riuscito ad anticipare nella portata, ha fatto temere ai partiti conservatori un'erosione del proprio elettorato, sensibile ai semplici slogan dell'«ultra-destra», tutti centrati sull'allarme xenofobo e sul luogo comune degli stranieri che rubano lavoro e risorse ai tedeschi doc.

Le opposizioni di sinistra, ecologiste e socialdemocratiche, ma anche liberali, alleati della Cdu/Csu a livello federale, hanno duramente criticato il documento accusando la Csu di fare propri slogan della destra più radicale.

Sensibile ai malumori di un elettorato costretto dalla riunificazione a tirare un po' la cinghia, il candidato socialdemocratico alla cancelleria Gerhard Schröder ha preannunciato una sua ricetta per snellire le

spese governative se dovesse vincere alle elezioni politiche del 27 settembre. «Sono convinto», ha detto Schröder in dichiarazioni pubblicate dal quotidiano Bild, «che il lavoro a Bonn può essere svolto con meno gente». Dato per largamente favorito rispetto a Kohl nei sondaggi, Schröder ha affermato che anche il governo deve fare la sua parte in tema di risparmio e ha preannunciato: «riuniremo alcuni ministeri e ridurremo nettamente il numero dei sottosegretari». Riferendosi ai calcoli resi noti di recente secondo cui nel quadriennio fino al 2001 le entrate fiscali saranno inferiori di 99 miliardi di marchi rispetto al previsto, Schröder ha anche assicurato che se necessario provvederà a rivedere il suo programma.

Eltsin si infuria con gli scioperanti, allentati i blocchi ferroviari

Spiccioli ai minatori russi

I vicepremier consegnano parte degli stipendi arretrati. «Ma è troppo poco».

MOSCA. Una parziale riapertura della ferrovia Transiberiana e lo sblocco di alcune vie di trasporto nella zona del Don (sud della Russia), chiuse da diversi giorni dai minatori che chiedono il pagamento degli arretrati, sono i maggiori risultati delle missioni condotte ieri dai vicepremier Boris Nemtsov e Oleg Sysyuev tra gli scioperanti. La protesta tuttavia prosegue e coinvolge altre categorie. Eltsin si è rivolto ieri mattina ai minatori, con un discorso all'radio. I blocchi dei treni - ha ammonito il presidente russo - sono andati «oltre ogni limite ragionevole, sono incostituzionali e possono danneggiare l'economia di tutto il paese».

I vicepremier Nemtsov e Sysyuev hanno portato personalmente parte dei fondi straordinari reperiti dal

governo per pagare i primi stipendi a Rostov sul Don e nel bacino carbonifero di Kemerovo, in Siberia. Denaro peraltro «del tutto insufficiente», per il governatore Aman Tuleiev, che a Kemerovo mantiene lo stato di emergenza. Nemtsov ha anche tentato un confronto con i gruppi più decisi degli scioperanti, ma è stato apostrofato con insulti. «Resteremo qui finché ve ne andrete dal governo», ha urlato qualcuno. Sysyuev ha comunque promesso che non sarà usata la forza contro i minatori, anche se ieri il procuratore generale Iuri Skuratov, dopou incontro con Eltsin, ha fatto sapere di aver aperto un'inchiesta penale sui distacchi dei treni. Secondo il dicastero dei Trasporti, in conseguenza del blocco sono stati fermati almeno 601 convogli, tra cui 284 tre-

ni passeggeri. Si stima che le perdite conseguenti ammontino già a 181 milioni di rubli, circa 55 miliardi di lire.

La Federazione dei Sindacati Indipendenti di Russia ha minacciato lo sciopero generale per l'autunno se gli arretrati non saranno pagati entro il 1 luglio. Il parlamento della regione mineraria di Kemerovo (Siberia) si è unito alla richiesta di dimissioni del presidente russo Boris Eltsin avanzata dai minatori in rivolta. «La crisi nel settore carbonifero è esaurita: Eltsin trascura in modo scandaloso i bisogni della gente. Qualunque misura il potere prenda, ottiene l'effetto opposto e fomenta la rivolta civile».